



*L'Arcivescovo di Catania*

OMELIA PER LA FESTA DEI  
SANTI ALFIO, FILADELFIO E CIRINO

*Trecastagni*

*11 maggio 2024*

*Carissimi fratelli e sorelle,  
carissimi presbiteri e diaconi,  
distinte autorità civili e militari,*

la festa dei nostri Santi Patroni quest'anno coincide con la solennità dell'Ascensione del Signore, quel mistero della vita di Cristo Gesù in cui lo vediamo sottratto allo sguardo degli Apostoli e dei discepoli, ma "diversamente" presente nella storia della Chiesa e dell'umanità fino alla fine dei tempi. Senza "forzature" o "adattamenti" del messaggio della festa odierna colla memoria del martirio dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino, oggi siamo richiamati al significato centrale della vita cristiana e del martirio, che è una fede che testimonia il Signore Risorto. Gesù, agli apostoli, prima dell'Ascensione, ma anche a noi, cristiani di questo tempo, dice le stesse parole: "... riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e ne sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino ai confini della terra" (AT, 1)

"Riceverete la forza dello Spirito Santo": per noi non è una promessa, è già una realtà. Era una promessa per gli Apostoli che non avevano ancora ricevuto lo Spirito nella Pentecoste: dopo quel Dono ricevuto dall'alto, essi avranno la forza, che fino ad allora non ancora possedevano, di annunciare Gesù Cristo, di rispondere coraggiosamente a chi li contestava, di sopportare il carcere, la persecuzione, il martirio. Ogni anno a Trecastagni, prima di celebrare il giorno della loro festa, si

rievoca la narrazione del loro martirio, e credo che tutti rimaniate edificati dalla forza con cui questi giovani affrontarono i supplizi a cui sono stati sottoposti.

La loro forza è quella di chi sa sostenere la prova perché si sente sostenuto dallo Spirito Santo; è forte non di una energia fisica o sopporta non perché è insensibile al dolore, ma perché ha quella grande virtù che dona salvezza, la pazienza. È quella “sopportazione” di cui parla S. Paolo nell’inno alla carità: essa “tutto sopporta” (I Cor 15, 7). Commenta autorevolmente papa Francesco: “Non consiste nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfide. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita ad un’altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare.” (Amoris Laetitia, 118).

Guardiamo ai santi Alfio, Filadelfo e Cirino e pensiamo alla forza che hanno ricevuto dallo Spirito Santo e ai supplizi che hanno sopportato, e chiediamoci: “Ma io, che ho ricevuto il dono dello Spirito Santo nel battesimo, nella Cresima, e noi presbiteri nell’ordine sacro, ho questa forza?” Ci viene richiesta la forza di sopportare una mentalità violenta, perché vediamo ritornare una cultura che ama le armi, usa espressioni arroganti, predilige le personalità divisive, quelle che con molta disinvoltura disprezzano gli altri, persino interi popoli. La debolezza che sembra forza è propria di chi ha rinunciato a lasciarsi sostenere dallo Spirito: di qui divisioni, litigi, guerre. Invece i martiri, autentici testimoni di Cristo, ci insegnano la forza del dialogo, la larghezza del perdono, l’audacia del tendere la mano. Chiediamo Signore la forza dello Spirito per la nostra vita personale, per quella ecclesiale, per quella sociale e politica, la forza di edificare nella pace e nella carità. Papa Francesco, nell’ “Amoris Laetitia”, parlando di questa virtù del sopportare con amore, cita Martin Luther King, un pastore protestante che ha lottato per i diritti degli afroamericani negli anni “60 ed è stato ucciso, pur essendo un maestro della non-violenza: “La persona forte è la persona che è capace di spezzare le catene dell’odio, le catene del male. Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità per spezzarle e iniettare dentro la struttura dell’universo forte e potente dell’amore”. (AL 118). La forza dello Spirito non è quella che ci fa fare grandi imprese o portare pesanti ceri per devozione, ma quella che è capace di spezzare le catene dell’odio e della violenza. Questa è stata la fede di Alfio, Filadelfo e Cirino.

Ma come fare perché la forza dello Spirito che Gesù ci ha dato non ci abbandoni mai? Da dove attingiamo energia per essere testimoni?

C’è una sola risposta: dalla preghiera. Già nel messaggio per la festa vi ho invitato a riscoprire la preghiera che Gesù ci ha insegnato: il “Padre nostro”. Nelle parole del Signore troviamo tutto quello che Dio ci chiede, tanto che i Padri della Chiesa la chiamavano “il breviario del Vangelo”, “il riassunto del Vangelo”. E Sant’Agostino dice che ogni volta che preghiamo così riceviamo “quasi

baptismum”, “quasi un battesimo”. Una preghiera non fatta di tante preghiere, ma che nei suoi sentimenti e nelle sue richieste si conformi ad essa.

I martiri sono morti pregando, come Gesù il Re dei Martiri, sulla croce; come il primo martire Stefano. Per questo nella nostra bocca si trovi, invocando Dio, solo preghiera e mai espressioni di bestemmia, invocazioni pagane al sole o peggio ancora sataniche.

E il dono più grande che voi genitori farete ai vostri figli sarà insegnare loro a pregare perché avrete insegnato loro che c'è un Padre che sempre li amerà, mai li abbandonerà, neppure nella prova. È lo stesso insegnamento che hanno ricevuto i nostri tre giovani santi e lo hanno messo a frutto!

✠ Luigi